

Vicentini a perdifiato

a cura di: andreamason@ilgiornaledivicenza.it



L'ESPLORATORE IN BICI. Il biker vicentino ha percorso oltre 1.200 chilometri tra Bolivia e Cile in un raid che ha toccato terre ostili e paesaggi incontaminati tra privazioni e forti emozioni

Sapore di sale da La Paz all'Atacama

In 18 giorni ha affrontato sabbia, buche, freddo, sete e dislivelli che l'hanno portato da 2.500 metri fino a quota 5.100 in bici

Marco Costa

Che cosa mi spinge ad esplorare il mondo in bicicletta? Una sensazione di libertà estrema, nelle sacche l'essenziale, tutto quello che possediamo e su cui facciamo affidamento è lì, dentro le borse da bici: la nostra casa viaggiante. Io lontano migliaia di km dall'happy hour, dai saldi estivi, dalla birra con gli amici.

L'inizio sempre frenetico segnato dai preparativi, dall'ansia dell'inconveniente, ma quando si sale sulla bici tutto cambia, i contatti differenti, più diretti, il tempo che si adegua alle ruote, si progetta la giornata, si pensa all'itinerario, alle provviste per qualche giorno. Questo è stato il modo di procedere quotidiano del mio viaggio respirando l'aria fresca, io e la strada. È lì che ho vissuto questo mese ove ho assaporato le cose, gli incontri, la natura. La Bolivia è una terra unica con questi luoghi quasi deserti sia di gente, di piante, di ripari e di case. E ti rende ancora più consapevole di questa condizione di libertà ed indipendenza.

Ho percorso 1200 km iniziando da La Paz in un giorno di sole splendido un po' ventilato; in 18 giorni sono arrivato in territorio cileno a San Pedro de Atacama, da lì ho pedalato tra Valle della Luna ed il salar de Atacama per poi rientrare in Bolivia attraverso il passo Jama, 2500 metri di dislivello interminabili, da quota 2200 di San Pedro ai 4700 della frontiera.

Nei primi giorni le strade erano abbastanza frequentate, ed il fondo anche se di terra era percorribile facilmente con la bici. Poi più mi inoltravo nell'altipiano i villaggi si facevano più piccoli poveri e rari, nei piccoli alloggi dove dormivo non trovavo né l'acqua corrente né il bagno, non hanno nemmeno la corrente, solo un piccolo

generatore che fanno andare poche ore alla sera tanto per cenare, poi buio totale.

Ho dormito anche in tenda in posti veramente dispersi; numerosi ed affascinanti sono i deserti di sale completamente bianchi e senza strade, ti danno l'impressione di essere in una distesa di neve, sembra un paesaggio invernale del Nord.



Non solo bici per Marco Costa

Il primo salar che ho attraversato è stato quello de Coipasa ad una quota di 3750 metri. Per me il deserto più entusiasmante perché non esiste alcuna traccia non passano quasi mai auto: infatti per quasi due giorni non ho incontrato nessuno, nessuna mezza nessuna persona nemmeno animali... ero completamente solo.

Il deserto si è rivelato più impervio del previsto, inizialmente il sale formava dei coni alti circa 10 centimetri, ma molto frequenti che rendevano difficile il mio cammino. Poi, più mi avvicinavo nella Cerro Grande che è la montagna che si trovava di fronte a me, più lo strato di ghiaccio si faceva sottile tanto da cedere e le mie ruote sprofondavano nelle sabbia... non riuscivo a procedere in sella così ho spinto per quasi trenta chilometri fino al villaggio di Llica. Ci ho messo 8 ore, il peso della bici (carica con 8 litri di acqua pesava più di 50 kg) ha reso il cammino difficoltoso.

Molte volte la ruota davanti sprofondava nella sabbia e dovevo fermarmi, tirarla fuori per rimettermi in carreggiata; in più s'è messo il forte vento contrario per la maggior parte dei giorni a rendere il cammino ancor più difficoltoso.

La strada sterrata è molto ostile alle due ruote... presenta numerose buche che chiamano "calamina" è una sorta di percorso ondulato dove quando entri con la bici continui a saltare mentre diventa difficile pure in discesa controllarla.

Inoltre per molti giorni ho trovato sabbia, sembra quasi incredibile a queste quote, eppure erano veri e propri deserti: la ruota si piantava e l'unico modo per procedere è spingere. Ogni giorno è stato più duro. Da Salar de Uyuni sono sceso per un percorso poco segnato e non battuto dalle auto. La strada così sconnessa mi ha provocato delle piaghe al sotto sella; ogni giorno cercavo di



Il biker vicentino Marco Costa: ha pedalato per 1200 km tra la Bolivia e il Cile partendo da La Paz



Costa impegnato nella difficile attraversata del salar de Atacama

medicarmi, ma quando la sella batteva contro mi venivano le lacrime, scivolavo e quasi cadevo dalla bici. Molte volte la bici scodava ed il pedale mi batteva contro il polpaccio dove ormai anche lì mi si erano formati dei lividi, ma non ci facevo caso, fa parte del viaggio.

Sono così arrivato nella zona della Laguna Colorada e della Laguna Verde, ho raggiunto in bici la quota 5100 metri, sopra al passo molto vento ma mi sono fermato ad ammirare l'oriz-

zonte desertico che si presentava davanti a me. Poi giù per una lunga discesa fino a raggiungere il confine con il Cile.

Qui mi sono fermato alcuni giorni, ho conosciuto una guida locale e sono salito con un gruppo francese sul vulcano Licancabur, una montagna dove sono presenti numerosi insediamenti Inca, purtroppo il primo giorno non siamo riusciti a salire fino alla cima a 5.940 metri perché una ragazza del gruppo ha avuto una seria cri-

A ruota libera

Non una fuga ma un viaggio interiore

Per quello che può contare il mio pensiero, credo che l'avventura appena vissuta è senz'altro più una ricerca che una fuga. Il traguardo che mi sono prefissato non è proprio quello di una persona comune, perché, se fosse così, tante cose le avresti già a portata di mano. Ma ti rendi conto solo se vai in un paese povero che da noi non manca nulla, anzi abbiamo molto di più di quello che necessitiamo. Un lavoro, una casa una buona famiglia, un'auto, degli ottimi amici e tutte le cose che ci circondano.

Ecco che allora sento il bisogno di consumare le mie gambe fino a che la fatica ti aprirà gli occhi su qualcosa che prima non era chiaro, magari una cosa insignificante o magari qualcosa che ti cambierà la vita. Oppure non è neanche questo. Magari tutto questo viaggio, tutta questa fatica, la devi fare solo per un Respiro. Un singolo secondo di aria che entra ed esce dai tuoi polmoni in cui però ti senti finalmente te stesso.

Sembra banale dirlo, ma un viaggio così ti cambia; vedi molte cose in modo diverso, molti che prima consideravo problemi ora non lo sono. Penso che a tutto ci sia una soluzione, basta concentrarsi e soprattutto non usare solo l'istinto, bisogna ascoltarci e ragionare. Bisogna sempre però essere consapevoli dei propri limiti e non dimenticarli. Il che mi porta ad una domanda: sono pazzo io? No. Non tutte le persone cercano ciò che gli serve fuori dalla porta di casa, alcune lo cercano e lo trovano dentro, altre proprio lì, sulla soglia. Altre hanno bisogno di allontanarsi moltissimo perché solo da molto lontano possono vedere le cose in un'altra prospettiva... solo da lontano puoi avere una visione d'insieme. M.C.

si. Penso alla gente che non dorme il giorno prima di iniziare un nuovo lavoro, o prima di un esame all'università. Credo che il motivo sia che non vogliamo deludere noi stessi, che ci aspettiamo molto, sempre di più, e che vogliamo dei risultati. Non necessariamente il numero di una classifica o di un voto, ma qualcosa di più profondo, una crescita, un cambiamento. Forse una rivelazione. Sportivamente

Il fascino della solitudine

Una passione lungo i deserti del mondo

Questa è vita di Marco Costa, lungo i deserti di tutto il mondo. Il biker vicentino ha dedicato la sua avventura a tutte le persone che quando pensano ad una sfida sentono il fuoco dentro e poi conservano ricordi indelebili. Lo si può seguire sul suo sito internet: www.costamarco.it.



Marco Costa: la sua bici pesava 50 kg carica dell'equipaggiamento



Costa impegnato in Argentina in sella ad una "speciale" adattata



Costa ha anche preso parte allo splendido NaturaRaid in Marocco